

VareseNews

Andrea Bajani: “Ho fatto una scorpacciata d'Italia grazie al premio Strega e al Campiello”

Pubblicato: Giovedì 8 Luglio 2021



L'ultima intervista ai [finalisti in cinquina al premio Strega](#) è dedicata ad **Andrea Bajani**, che vive negli Stati Uniti dal 2020 ma è in Italia per un tour letterario dovuto alla sua doppia nomina, nella cinquina di finalisti in due dei premi letterari italiani tra i più prestigiosi: il premio Strega e il premio Campiello.

Del suo “**Il libro delle case**“, l'ultima di una lunga serie di fortunate e premiatissime opere dell'autore, abbiamo molto parlato nell'intervista che trovate nel podcast qui sotto:

In questa intervista vogliamo trascorrere con lui le ultime ore prima del verdetto.

Innanzitutto, com'è stato tornare in Italia? Come è andato il tour per lo Strega, che l'ha visto protagonista anche sulle [le sponde del Lago Maggiore](#)? E da quanto tempo non tornava?

Ci siamo trasferiti a vivere a **Houston** a gennaio del 2020, poco prima che la pandemia chiudesse le porte del mondo. La prima conseguenza, tra le tante terribili che ben conosciamo, è che **la terra si è ripresa la sue dimensioni naturali**. Detto altrimenti, **l'oceano, che divide America e Europa e che di solito si sorvola dormendo in aereo, è tornato a essere un'immensa distesa di acqua**. Per cui ci siamo trovati chiusi, in qualche modo, dall'altra parte del mondo. Per cui la fame di Italia, se così si può dire, si è accresciuta di giorno in giorno, insieme a una specie di nostalgia. **Tornare in Italia e partire per il doppio tour – Premio Strega e Premio Campiello – è stato prima di tutto fare una grande**

scorpacciata di Italia, che non avrei fatto altrimenti. Quello che è trovato è stato un paese bellissimo e ferito, in cui la voglia di riaprire la porta alla vita sta insieme alla paura di quello che aprendo potrebbe rientrare, e cioè la speranza che il covid19 sia una faccenda del passato, e però il timore che non lo sia».

Come si riempie un'attesa come questa? si cerca il sostegno degli amici, si fa finta di nulla, si continua a lavorare?

«In realtà **non ho vissuto né vivo l'esperienza dello Strega e del Campiello come delle attese**. Di fatto, **questo è stato uno dei tanti benefici del tour sfiancante a cui ci siamo sottoposti** e ci stiamo sottoponendo. Non c'è molto tempo per attendere: **ogni giorno siamo su un palco e fare i portavoce del libro che abbiamo scritto**. E persino il risultato, che pure in una competizione è saliente, giorno per giorno è un pensiero molto più che lontano. Si lavora duro – anche presentare, e non solo scrivere, è ahimé il nostro lavoro – e **si cerca di essere all'altezza, o almeno somiglianti, a quello che si è scritto**».

Nella scorsa intervista abbiamo saputo che ormai vive e lavora negli Stati Uniti: si sente un "pendolare della cultura" o un "cervello in fuga"? Insomma, con che sentimenti vive questa condizione?

«Con piacere, devo dire. **Vivo nove mesi negli Stati Uniti e tre in Italia, ogni anno**, il che mi consente la doppia esperienza dell'eccitazione del nuovo e della scoperta dell'altro. **Mi ritengo molto fortunato, nel complesso: l'università è tra le migliori, Houston non è certo bella ma tiene insieme alcune faccende** (petrolio, ricerca scientifica, arte) **che sono al centro delle questioni di oggi**. E dunque, per me è prima di tutto aprire occhi e orecchie e fare un percorso di conoscenza in un mondo che pensiamo ci assomigli ma che è radicalmente diverso. **Il mio cervello, d'altra parte, non è in fuga: il mio editore è italiano, i miei libri sono scritti in italiano. Al contrario, direi che ogni giorno scrivendo, porto all'Italia nutrimento nuovo**, con i reportage che scrivo per il Venerdì di Repubblica e con i libri che per ora appunto soltanto e forse un giorno scriverò».

È docente di letteratura alla Rice University, in Texas: com'è la letteratura della nostra nazione vista da lì, e che feedback riceve dai suoi studenti?

«**Gli Stati Uniti, rispetto all'Europa, traducono molto poco**. Scrittori da noi molto noti negli Stati Uniti sono o sconosciuti o di nicchia, o inesistenti. **C'è molto da fare perché la letteratura trovi spazio**, e figure come la scrittrice premio Pulitzer Jhumpa Lahiri stanno facendo molto perché sia più conosciuta. **Io, nello specifico, insegno creative writing** – ovvero scrittura creativa e letteratura – ed è un'esperienza a dir poco entusiasmante. Di certo, **è quello che al momento mi piace fare di più. Il fatto che poi molti dei miei studenti arrivino da facoltà scientifiche, rende tutto ancora più sorprendente e gratificante**. Perché porta alla scrittura immaginari differenti rispetto ai soliti percorsi umanistici. E d'altra parte **un po' di scrittura e di letteratura non può che far bene ai futuri ingegneri, fisici, biologi americani. Farebbe bene anche ai futuri ingegneri, biologi, fisici italiani**».

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it